

SINTESI
delle riflessioni sull'incontro tenuto domenica 12 Dicembre 2010
in occasione dell'uscita ad Asolo

Don Claudio inizia dicendo che oggi, con l'intervento di Don Davide Schiavon, daremo un volto concreto al tema della compassione.

Don Davide, presidente della Caritas diocesana, ci da delle informazioni sulla storia della Caritas utili per farci capire cos'è.

Prima di tutto non è un'associazione, ma un organismo pastorale, è ciò che esprime la cura pastorale riconoscendo in Cristo il Pastore. Dove c'è l'eucarestia c'è la Caritas.

La Caritas nasce 40 anni fa e si sviluppa facendo un salto di qualità offrendo nel tempo qualcosa in più. E' nata a Treviso con Mons. Crozzolin seguendo Mons. Pavanello e altri preti si sono succeduti.

Fondamentalmente le direttive della Caritas è fare bene il bene, non basta la generosità; fare Caritas vuol dire soprattutto condividere.

Vengono date alcune suggestioni a partire dal brano dei "cinque pani e due pesci", icona biblica dell'anno pastorale in corso.

Cristo con tutto quello che c'era ha scelto il pane e il pesce.

Ha scelto il pane perché ha un percorso lungo, si parte da un piccolo seme e la sua crescita è lunga, chiede pazienza, chiede di mettersi in gioco, chiede di rivedere la nostra storia, chiede di mettersi allo stesso piano. La condivisione non è sempre facile.

Ha scelto il pesce, che deve essere fresco. Nei confronti dei poveri dobbiamo dare la freschezza della nostra fede, non dobbiamo dare gli scarti del nostro tempo, dobbiamo fare un cammino lento, imparando ad andare piano, la carità vissuta ci chiede la capacità di viverla fra di noi. Dobbiamo dare qualità, non scarti o ritagli.

Su questo la Caritas ha un compito preciso: essere un'antenna. Apriamo gli occhi mano a mano che cresce l'esigenza nel nostro territorio; quali sono le emergenze, come educare, come rendere possibile quella logica che nulla è impossibile a Dio?

La Caritas parrocchiale ha il compito di: ascoltare, osservare e discernere. Nell'ascolto si mette al centro la persona, la capacità di saper intuire se una persona ha veramente bisogno o no, fare silenzio, sospendere il giudizio. Nell'ascolto la parrocchia ha il compito di far riscoprire alla persona la sua dignità, facendo un percorso di promozione della sua interiorità. Un' altro compito delle Caritas parrocchiali è difendere e tutelare i più deboli, promuovere l'attenzione al povero, svegliare la sensibilità e attivare l'attenzione alla persona promuovendo dei percorsi educativi e formativi, lavorare in sintonia con il territorio con altre associazioni presenti, **altrimenti faremo solamente assistenza.**

LA CARITAS mette al centro la persona, deve saper condividere tenendo presente che ci sono delle logiche ingiuste, facendole presente, fare delle scelte.

Le parrocchie devono fare delle scelte realistiche, consapevoli che spesso basta fare bene una cosa piuttosto, che farne dieci male.

Abbiamo uno strumento potente che è la **preghiera** e questo ci permette di agire anche quando ci sentiamo piccoli e insignificanti. **La Chiesa infatti è una sola** per cui **dobbiamo pensare** a dinamiche sociali diverse, educative e pedagogiche.

La povertà di cui oggi si parla è multiforme: economica, di relazione, di solitudine, di disagio psichico. Cambia anche nei confronti delle situazione del territorio. I cristiani devono avere il cuore aperto, che si ricorda del mondo e che ci ricorda che siamo tutti fratelli.

Dopo l'intervento di Don Davide che ci lasciato meravigliati sia per il modo semplice e diretto di esporre, sia per i tanti imput su cui dobbiamo riflettere e meditare, ci si divide in gruppi.

Per il lavoro di gruppo vengono formulate tre domande:

1. Quali sono i poveri del nostro territorio, e chi sono?
2. cosa potremmo fare?
3. domande spontanee.

In sintesi queste le considerazioni che sono state condivise nei gruppi:

- tante sono le forme di povertà dei nostri giorni, senza dubbio si individuano meglio le persone o le famiglie che stanno male economicamente che altri tipi di povertà, ad esempio: il disagio dato dalla mancanza di relazioni, la solitudine, l'emarginazione, la mancanza di solidarietà, abbastanza frequenti nella nostra realtà;
- il povero non sempre riconosce il suo stato reale e non si espone per orgoglio e per dignità. Succede anche che pur trovandosi in uno stato precario, alcuni non rinunciano a possedere beni di consumo moderni e all'avanguardia;
- da parte nostra, ci è difficile farci missionari, specialmente facendosi vicini ai più bisognosi e ai poveri. Siamo sensibili e attenti alle povertà, ma ci limitiamo alle persone più prossime;
- la presenza nella nostra società di differenti culture ci deve interrogare sul nostro comportamento di cristiani, sapendo accogliere il reciproco arricchimento che può venire dall'incontro. Il vangelo ci deve aiutare a maturare questi sentimenti;
- carità è amore, questo sentimento nasce e si sviluppa nella coppia e nella famiglia. E' in questo ambito che noi impariamo ad avere attenzioni e disponibilità, educiamo alla sensibilità e all'accoglienza. Questi atteggiamenti spontanei all'interno di una famiglia, se vengono vissuti verranno anche esternati.

Dal confronto nei gruppi sono nate queste domande:

1. Nella nostra quotidianità come possiamo sensibilizzarci?
2. Quali iniziative di formazione e sensibilizzazione, nei giovani, nei ragazzi e nei piccoli del catechismo?

Don Davide a conclusione dell' incontro risponde brevemente ai quesiti con queste riflessioni:

Come sensibilizzare la comunità cristiana: sovente i gruppi di volontariato sono composti quasi esclusivamente da pensionati. La formazione Caritas non è fatta da specialisti è la formazione delle parrocchie; la formazione viene fatta a piccoli passi, con grande pazienza, con insistenza. La complessità delle povertà di oggi è notevole, pensiamo alle dipendenze, la formazione va fatta secondo il bisogno relazionale che c'è.

La famiglia è fondamentale, è una palestra di allenamento del mettersi in ascolto, del discernere, del capire che cosa bisogna fare. Ma questo non si fa con esercizio di logica ma con la preghiera. Il punto di forza è il Vangelo, nella quotidianità della famiglia, della scuola, dei nostri posti di lavoro.

Capire i bisogni più profondi delle persone ci richiede tempo, per riflettere per pensare. Se facciamo una riflessione sul tempo noi diremo che facciamo parte di una società in cui il tempo è denaro. Ma il problema è come gestirci il tempo, abbiamo tutti noi una povertà perché non siamo capaci di vivere il tempo come dono.

Cosa vuol dire FARSI POVERO:

- chi apre il cuore;
- chi vede nel fratello più povero il volto di Cristo;
- la possibilità di farci carico, di condividere;
- la sensibilizzazione a piccoli passi, sostare rallentare e fermarsi;
- andare incontro ai poveri con i piccoli gesti, anche se costa tanta fatica.

L'incontro si conclude con un grazie a Don Davide che ci ha aperto il cuore, facciamo tesoro di quanto appreso e condiviso, per trovarci nel nuovo anno a lavorare nella carità e per la carità.

Salmo 71: Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole del misero e salvi la vita dei miseri.